CAPITOLO

6

L'Illuminismo e le riforme

Sapere aude! Abbi il coraggio di servirti del tuo proprio intelletto!
— Immanuel Kant, Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo? (1784), traduzione della redazione

OBIETTIVI

1. Spiegare che cos'è l'Illuminismo, come nacque dalla «crisi della coscienza europea» e in quali luoghi si formò l'opinione pubblica.
2. Descrivere le idee di Montesquieu, Voltaire e Rousseau e il progetto dell'*Encyclopédie*, distinguendo separazione dei poteri e sovranità popolare.
3. Ricostruire l'Illuminismo italiano, a Milano e a Napoli, e analizzare le pagine di Beccaria sulla tortura e sulla pena di morte.
4. Confrontare le riforme di Federico II, Maria Teresa, Giuseppe II, Caterina II e dei principi italiani, collocando su una carta le spartizioni della Polonia.
5. Valutare il dibattito storiografico sul «dispotismo illuminato» e collegare Beccaria e la Leopoldina all'art. 27 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

6.1 Dalla rivoluzione scientifica ai Lumi 3
6.2 I philosophes e i loro temi 7
6.3 L'Illuminismo italiano 13
6.4 Il dispotismo illuminato 15
6.5 Le riforme in Italia 19
6.6 Laboratorio: le riforme dall'alto, un ossimoro? 22

Storia 4 · Parte II · Il secolo dei Lumi e delle rivoluzioni · versione 1.0
Capitolo 6: L'Illuminismo e le riforme · pagine 179–208 del volume completo · estratto per lo studio

Il 10 marzo 1762, a Tolosa, il mercante protestante Jean Calas, di sessantatré anni, fu legato a una ruota, gli furono spezzate le ossa e infine fu strangolato. Il parlamento della città, il tribunale supremo della regione, lo aveva condannato per l'omicidio del figlio Marc-Antoine, trovato impiccato nella bottega di famiglia: secondo l'accusa il padre lo avrebbe ucciso per impedirgli di convertirsi al cattolicesimo. Prove non ce n'erano; c'erano le voci della folla, l'ostilità verso i protestanti e una tortura che non aveva strappato alcuna confessione. Fino all'ultimo Calas si dichiarò innocente.

Poche settimane dopo la notizia raggiunse Voltaire, il più celebre scrittore d'Europa, che viveva vicino a Ginevra. Voltaire raccolse testimonianze, scrisse lettere e opuscoli, mobilitò amici influenti a Parigi e in tutto il continente. Nel 1765 il Consiglio del re riconobbe l'innocenza di Calas e ne riabilitò la memoria. Uno scrittore senza alcuna carica pubblica aveva fatto rovesciare una sentenza appellandosi a un nuovo tribunale: l'*opinione pubblica* dei lettori. In questa vicenda ci sono quasi tutti i temi di questo capitolo: la tolleranza religiosa, la critica della tortura e delle pene crudeli, la forza della ragione e della stampa, e la speranza che i sovrani si lasciassero guidare dai «lumi» dei filosofi. La Figura 6.1 ti aiuta a orientarti tra le date di un secolo di idee e di riforme.

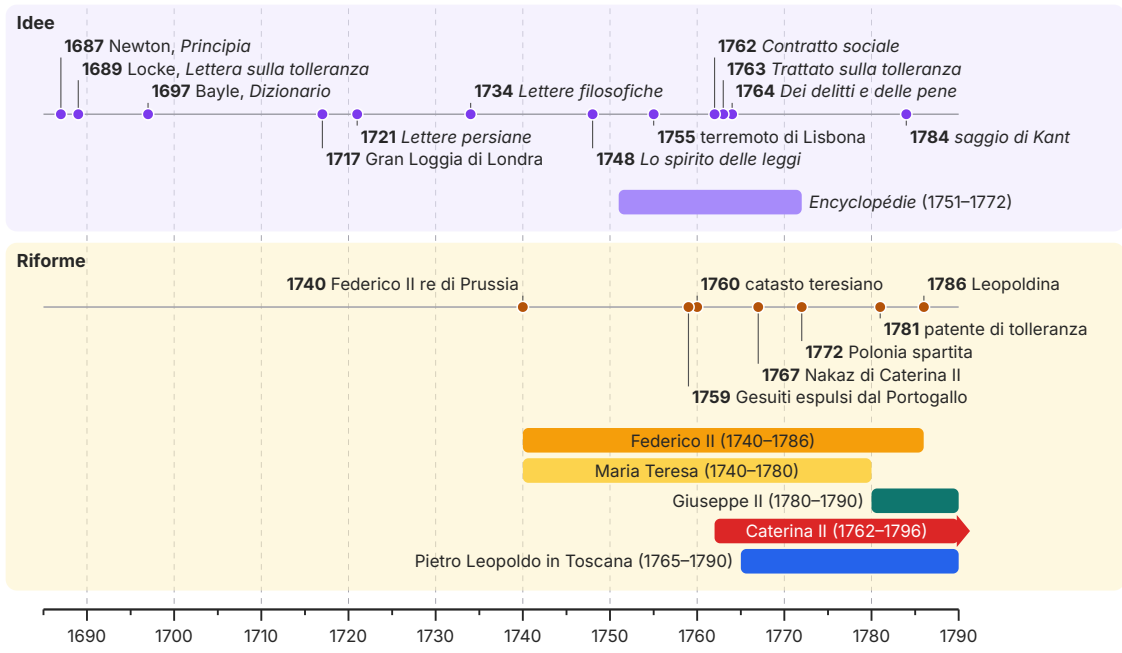


Figura 6.1 Linea del tempo dal 1685 al 1790, in scala, su due righe: le idee (in alto) e le riforme (in basso). Le barre indicano la pubblicazione dell'*Encyclopédie* e i regni dei principali sovrani riformatori; per Giuseppe II è indicato il periodo in cui regnò da solo (dal 1765 era coreggente con la madre), per Caterina II la freccia indica che il regno prosegue fino al 1796.

6.1 Dalla rivoluzione scientifica ai Lumi

6.1.1 La «crisi della coscienza europea»

Nel volume del terzo anno hai visto nascere la scienza moderna, da Copernico a Galileo, e il nuovo metodo di Bacone e di Cartesio. Nel 1687 l'inglese Isaac Newton pubblicò i *Philosophiae naturalis principia mathematica* (*Principi matematici della filosofia naturale*): con poche leggi del moto e con la legge di gravitazione universale spiegava insieme la caduta di una mela, le maree e le orbite dei pianeti (Capitolo 1). L'universo appariva come un grande meccanismo ordinato, retto da leggi semplici che la mente umana poteva scoprire. Se la ragione era riuscita a decifrare il cielo, perché non avrebbe dovuto esaminare anche la società, la politica, la religione?

Lo storico francese Paul Hazard ha chiamato **crisi della coscienza europea** il periodo tra il 1680 e il 1715 circa, in cui questa domanda cominciò a circolare tra i dotti. Il protestante francese **Pierre Bayle**, esule a Rotterdam, aveva sostenuto nei *Pensieri sulla cometa* (1682) che perfino una società di atei avrebbe potuto vivere secondo una morale; dopo la revoca dell'editto di Nantes (Capitolo 2) difese in un *Commentario filosofico* (1686) il diritto di ciascuno di seguire la propria coscienza, anche quando sbaglia; nel 1697 pubblicò un *Dizionario storico e critico* che sotto-

poneva a un esame spietato miracoli, profezie e tradizioni. In Inghilterra **John Locke**, nella *Lettera sulla tolleranza* (1689), affermava che lo Stato si occupa dei beni terreni, la vita, la libertà, i beni, e non della salvezza delle anime: nessuno può essere costretto a credere con la forza. La tolleranza di Locke aveva però dei limiti: ne escludeva gli atei, perché non avrebbero rispettato i giuramenti, e i cattolici, che riteneva soggetti a un sovrano straniero, il papa.

Da queste premesse si diffuse tra le persone colte il **deismo**, la convinzione che esista un Dio creatore e ordinatore del mondo, conoscibile con la ragione, ma che le religioni rivelate, con i loro dogmi, i loro riti e le loro Chiese, siano costruzioni umane, spesso fonte di superstizione e di intolleranza. Il deismo non era ateismo: molti illuministi lo distinguevano con cura, e i veri atei, come il barone d'Holbach, furono pochi.

6.1.2 Che cos'è l'Illuminismo?

Il nome viene dalla metafora della luce: i «lumi» della ragione che dissipano le tenebre dell'ignoranza e del pregiudizio (in francese *Lumières*, in inglese *Enlightenment*, in tedesco *Aufklärung*). Chiamiamo **Illuminismo** il movimento di idee che, tra la fine del Seicento e la fine del Settecento, si propose di sottoporre ogni campo dell'esperienza umana alla **critica della ragione**, per rendere gli uomini più liberi e più felici. Non fu una scuola con una dottrina comune, ma un insieme di atteggiamenti condivisi: la fiducia nella ragione e nell'esperienza; la critica dell'autorità e della tradizione accettate senza esame; l'idea che la **felicità** terrena sia uno scopo legittimo della vita e della politica; la fiducia nel **progresso**, cioè nella possibilità di migliorare le condizioni umane con il sapere (alla fine del secolo il matematico francese Condorcet avrebbe immaginato un progresso dello spirito umano senza limiti); la **tolleranza** religiosa; l'universalismo, cioè la convinzione che la natura umana e i diritti che ne derivano siano uguali in tutti i popoli.

Nel 1784, quando l'Illuminismo aveva quasi un secolo di vita, il filosofo tedesco **Immanuel Kant**, professore a Königsberg, rispose sulla «Berlinische Monatsschrift», una rivista di Berlino, alla domanda che un pastore protestante aveva posto ai lettori: che cos'è l'Illuminismo? La sua risposta è diventata la definizione più famosa del movimento.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: la definizione di Kant. Immanuel Kant, *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?*, «Berlinische Monatsschrift», dicembre 1784, primo capoverso (traduzione della redazione):

«L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a sé stesso. Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Questa minorità è imputabile a sé stessi quando la sua causa non sta in un difetto dell'intelletto, ma nella mancanza di decisione e di coraggio di servirsi di esso senza la guida di un altro. *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti del tuo proprio intelletto! È questo il motto dell'Illuminismo.»

Chi scrive, quando, per chi. Un professore universitario di filosofia, suddito del re di Prussia Federico II, in un articolo per una rivista colta letta da funzionari, pastori, professori e ufficiali: un pubblico ristretto ma influente, che discuteva per iscritto.

Che cosa dice. L'Illuminismo non è un insieme di conoscenze, ma un *atteggiamento*: il passaggio da una condizione di dipendenza (come quella del bambino sotto tutela, il «minore») all'autonomia del pensiero. La colpa della minorità è attribuita agli uomini stessi: non manca loro l'intelligenza, ma il coraggio. Il motto latino viene da Orazio (*Epistole* I, 2, 40: «osa sapere», cioè «osa usare la ragione»).

Che cosa tace o lascia in ombra. Kant parla «dell'uomo» in generale, ma subito dopo osserva che la maggior parte degli uomini, «tutto il bel sesso» compreso, considera il passo verso la maggiore età faticoso e pericoloso, anche perché i loro «tutori» li tengono in quella condizione; e affida la diffusione dei lumi soprattutto alla libertà di parola dei dotti, non alla partecipazione politica di tutti. È una definizione rivolta a un'élite, che si fida più del sovrano illuminato che del popolo.

6.1.3 Salotti, caffè, logge: nasce l'opinione pubblica

Le idee dei Lumi non restarono chiuse nei libri. Circolarono in luoghi nuovi, dove persone di ceti diversi, nobili, borghesi, ecclesiastici, discutevano da pari a pari, purché sapessero leggere e argomentare. A Parigi i **salotti**, ricevimenti periodici nelle case di signore colte come Madame Geoffrin o Julie de Lespinasse, riunivano scrittori, scienziati e diplomatici stranieri; la padrona di casa sceglieva gli ospiti e guidava la conversazione. Nelle città inglesi, e poi in tutta Europa, si moltiplicarono i caffè, dove si leggevano i giornali e si commentavano le notizie: un periodico londinese come «The Spectator» (1711–1712) fu imitato in molti paesi. Le accademie scientifiche nate nel Seicento, come la Royal Society di Londra (1660), bandivano concorsi su temi di scienza, di economia e di morale.

Un'altra forma di socialità furono le logge della **massoneria**, associazioni nate dalle antiche corporazioni dei muratori: secondo la tradizione la prima Gran Loggia fu fondata a Londra nel 1717. Le logge accoglievano uomini di religioni e di ceti diversi, praticavano riti segreti e predicavano la fratellanza, la tolleranza e la beneficenza; nel 1738 il papa Clemente XII le condannò.

Ne facevano parte aristocratici, mercanti, ufficiali e perfino sovrani, come Federico II di Prussia.

Gli storici chiamano **opinione pubblica** (o «sfera pubblica») l'insieme di questi lettori e di queste conversazioni, capaci di formare un giudizio comune e di farlo pesare sulle decisioni del potere. Era un pubblico ancora ristretto: in Francia, alla fine del secolo, sapeva firmare forse un uomo su due e una donna su quattro, con forti differenze tra città e campagne. Ma era un pubblico nuovo, che non coincideva con la corte né con la Chiesa, e che i governi impararono a temere e a corteggiare. La Figura 6.2 mostra i centri principali di questa «repubblica delle lettere» europea e alcuni dei viaggi che la tennero unita.

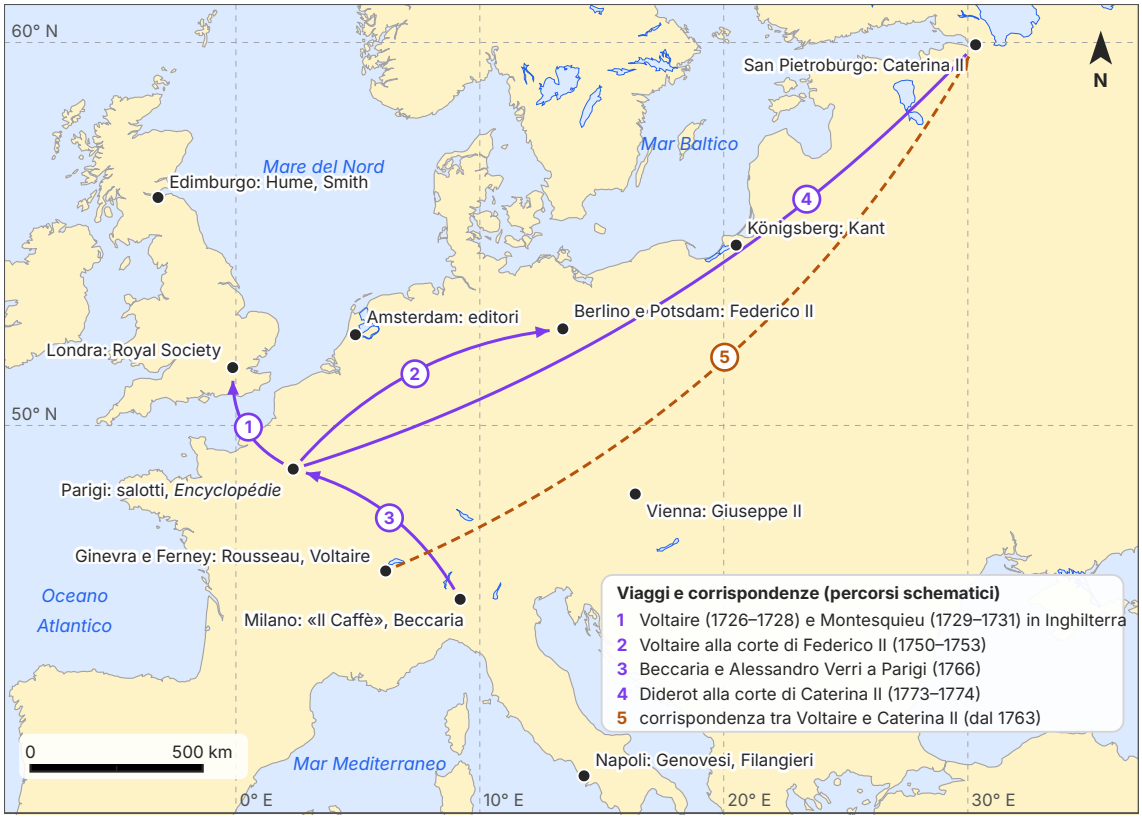


Figura 6.2 I centri dell'Illuminismo europeo, con alcuni viaggi di filosofi e una corrispondenza (percorsi schematici, non itinerari reali). Coste e laghi attuali; i confini politici non sono disegnati.

COLLEGAMENTI

Fisica e Scienze: Newton in francese, il vaiolo e l'inoculazione. Le idee di Newton arrivarono in Francia grazie agli illuministi: Voltaire le divulgò negli *Elementi della filosofia di Newton* (1738), e la matematica Émilie du Châtelet tradusse in francese i *Principia*, con un ampio commento (la traduzione uscì dopo la sua morte, nel 1759). Anche la medicina divenne un campo di battaglia della ragione. Contro il vaiolo si diffuse nel Settecento l'innesto, o variolizzazione (Capitolo 5): una pratica rischiosa, che i *philosophes* difesero contro i pregiudizi e che il matematico Daniel Bernoulli discusse nel 1760 con un calcolo di probabilità, per mostrare che salvava più vite di quante ne mettesse in pericolo. Nel 1768 Caterina II di Russia si fece innestare per dare l'esempio ai sudditi; il vaccino di Jenner, molto più sicuro, arrivò nel 1796.

6.2 I philosophes e i loro temi

In Francia gli intellettuali dei Lumi si chiamavano da sé ***philosophes***, «filosofi»: non professori di filosofia, ma scrittori impegnati a diffondere le idee nuove tra un pubblico largo, con saggi, romanzi, dialoghi, pamphlet, voci di dizionario. Le loro opere uscivano spesso anonime, con falsi luoghi di stampa, in Olanda o a Ginevra, per sfuggire alla censura del re e della Chiesa. Ne incontriamo qui quattro, con i loro temi; la Tabella 6.1 li riassume.

6.2.1 Montesquieu: il potere arresta il potere

Charles-Louis de Secondat, barone di **Montesquieu** (1689–1755), era un magistrato del parlamento di Bordeaux. Nelle *Lettere persiane* (1721), un romanzo in forma di lettere, immaginò due viaggiatori persiani che descrivono con stupore la Francia di Luigi XIV: attraverso il loro sguardo «straniero» i costumi francesi, il re, il papa, la moda apparivano strani e arbitrari quanto quelli dell'Oriente.

Il suo capolavoro, *Lo spirito delle leggi* (1748), è uno studio comparato delle leggi di tutti i popoli. Montesquieu distingue tre forme di governo: la **repubblica**, democratica o aristocratica, che si regge sulla virtù dei cittadini; la **monarchia**, in cui uno solo governa secondo leggi fisse e il cui principio è l'onore; il **dispotismo**, in cui uno solo governa senza leggi, secondo il proprio capriccio, e che si regge sulla paura. Le leggi, sostiene, non sono uguali dappertutto perché dipendono da molti fattori: il clima e il suolo, la religione, il commercio, i costumi. La teoria del clima, per cui i popoli dei paesi caldi sarebbero più inclini alla servitù, oggi ci appare fragile; ma l'idea che le istituzioni vadano studiate nel loro contesto fu feconda per la storia e per le scienze sociali.

Il libro XI contiene la pagina più celebre. Montesquieu aveva vissuto in Inghilterra tra il 1729 e il 1731 e ammirava la monarchia uscita dalla rivoluzione del 1688–1689 (Capitolo 1): vi vedeva la prova che la *libertà politica* nasce dalla divisione del potere. Ne trasse una teoria generale, la **separazione dei poteri**: il potere di fare le leggi (legislativo), quello di eseguirle (esecutivo) e

quello di giudicare (giudiziario) devono stare in mani diverse, perché «il potere arresti il potere» (XI, 4). La sua lettura dell'Inghilterra era in parte idealizzata: lì i ministri del re sedevano in Parlamento e i due poteri si intrecciavano più di quanto egli dicesse. Ma la formula ebbe un successo enorme: la ritroverai nella costituzione degli Stati Uniti (Capitolo 7) e all'articolo 16 della Dichiarazione dei diritti del 1789 (Capitolo 8).

APPROFONDIMENTO

La fonte: Montesquieu, *Lo spirito delle leggi* (1748), libro XI, capitolo 6, «Della costituzione d'Inghilterra» (traduzione della redazione dal testo francese):

«Vi sono in ogni Stato tre specie di poteri: il potere legislativo, il potere esecutivo delle cose che dipendono dal diritto delle genti, e il potere esecutivo di quelle che dipendono dal diritto civile. [...] La libertà politica in un cittadino è quella tranquillità di spirito che proviene dall'opinione che ciascuno ha della propria sicurezza. [...] Quando nella stessa persona o nello stesso corpo di magistrati il potere legislativo è unito al potere esecutivo, non vi è libertà [...]. Non vi è libertà neppure se il potere di giudicare non è separato dal potere legislativo e dall'esecutivo. [...] Tutto sarebbe perduto se lo stesso uomo, o lo stesso corpo di grandi, o di nobili, o di popolo, esercitasse questi tre poteri: quello di fare le leggi, quello di eseguire le decisioni pubbliche, e quello di giudicare i delitti o le controversie dei privati.»

Nota il lessico: il «diritto delle genti» è il diritto tra gli Stati (la guerra, la pace, le ambasciate), il «diritto civile» quello tra i privati. Il secondo potere esecutivo è dunque il potere di giudicare. Montesquieu non dice chi debba esercitare ciascun potere in ogni paese; dice che *nessuno* deve esercitarli tutti.

6.2.2 Voltaire: la tolleranza e la lotta contro «l'infame»

François-Marie Arouet, che si firmava **Voltaire** (1694–1778), fu imprigionato due volte alla Bastiglia, la prima per alcuni versi satirici, la seconda dopo una lite con un nobile, e visse in Inghilterra dal 1726 al 1728. Al ritorno pubblicò le *Lettere filosofiche* (1734), dette anche «lettere inglesi»: presentava l'Inghilterra come il paese della libertà di pensiero, della convivenza tra molte confessioni, del rispetto per i commercianti e per gli scienziati come Newton. Il confronto con la Francia era implicito e bruciante: il parlamento di Parigi condannò il libro al rogo.

Poeta, autore di tragedie, storico, romanziere (il *Candido*, 1759, mette alla berlina l'ottimismo di chi crede che tutto vada per il meglio, dopo il terremoto di Lisbona del 1755), Voltaire fu soprattutto un instancabile polemista. Dal suo rifugio di Ferney, al confine con Ginevra, scriveva migliaia di lettere, che spesso chiudeva con il motto *Écrasez l'infâme*, «schiacciate l'infame»: l'infame era il fanatismo, l'intolleranza delle Chiese e il loro potere sulle coscienze. Il caso Calas gli ispirò il *Trattato sulla tolleranza* (1763). Voltaire non era un democratico: diffidava del popolo e sperava piuttosto in sovrani illuminati, con i quali corrispose a lungo; tra il 1750 e il 1753 visse alla corte di Federico II, prima di litigare con lui.

6.2.3 Rousseau: la volontà generale

Diversissimo da Voltaire fu **Jean-Jacques Rousseau** (1712–1778), figlio di un orologiaio di Ginevra, autodidatta, sempre in contrasto con gli altri *philosophes*. Nel *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini* (1755) sostenne che nello «stato di natura» gli uomini erano liberi e sostanzialmente uguali; la disuguaglianza nacque con la proprietà privata della terra, e le leggi l'avevano poi consolidata a vantaggio dei ricchi. Il progresso delle scienze e delle arti, che gli altri illuministi celebravano, non aveva reso gli uomini migliori.

Nel *Contratto sociale* (1762) Rousseau cercò allora una forma di Stato legittima. Gli uomini, unendosi, devono cedere tutti i propri diritti alla comunità intera, che diventa un corpo collettivo; questo corpo esprime una **volontà generale**, che mira sempre all'interesse comune e che non coincide con la somma delle volontà particolari. La legge è l'espressione della volontà generale, e chi obbedisce alla legge obbedisce in fondo a sé stesso. Ne deriva la **sovranità popolare**: il sovrano è il popolo, e la sovranità non si può né cedere né dividere né rappresentare; il governo è solo un incaricato del popolo, che può revocarlo. La Figura 6.3 mette a confronto questa idea con quella di Montesquieu. Rousseau pensava a piccole repubbliche come Ginevra, dove i cittadini potevano riunirsi in assemblea; ma le sue pagine, lette nei decenni successivi, sarebbero diventate il fondamento della democrazia e, per alcuni critici, anche di un potere che pretende di sapere meglio dei cittadini quale sia la loro «vera» volontà.

APPROFONDIMENTO

Le fonti: Rousseau, *Del contratto sociale* (1762) (traduzione della redazione).

Libro I, capitolo 1: «L'uomo è nato libero, e ovunque è in catene. C'è chi si crede padrone degli altri, e non è meno schiavo di loro.»

Libro I, capitolo 6: «Trovare una forma di associazione che difenda e protegga con tutta la forza comune la persona e i beni di ciascun associato, e per mezzo della quale ciascuno, unendosi a tutti, non obbedisca tuttavia che a sé stesso, e resti libero come prima. Questo è il problema fondamentale di cui il contratto sociale dà la soluzione. [...] Ciascuno di noi mette in comune la sua persona e tutto il suo potere sotto la suprema direzione della volontà generale; e noi riceviamo in corpo ciascun membro come parte indivisibile del tutto.»

Nel 1762 il libro fu bruciato a Ginevra, insieme all'*Emilio*, che il parlamento di Parigi aveva già condannato; Rousseau dovette fuggire. Il «contratto» tra principe e sudditi di cui avevano parlato i giuristi del Seicento qui diventa un patto tra eguali, da cui nasce il popolo sovrano.

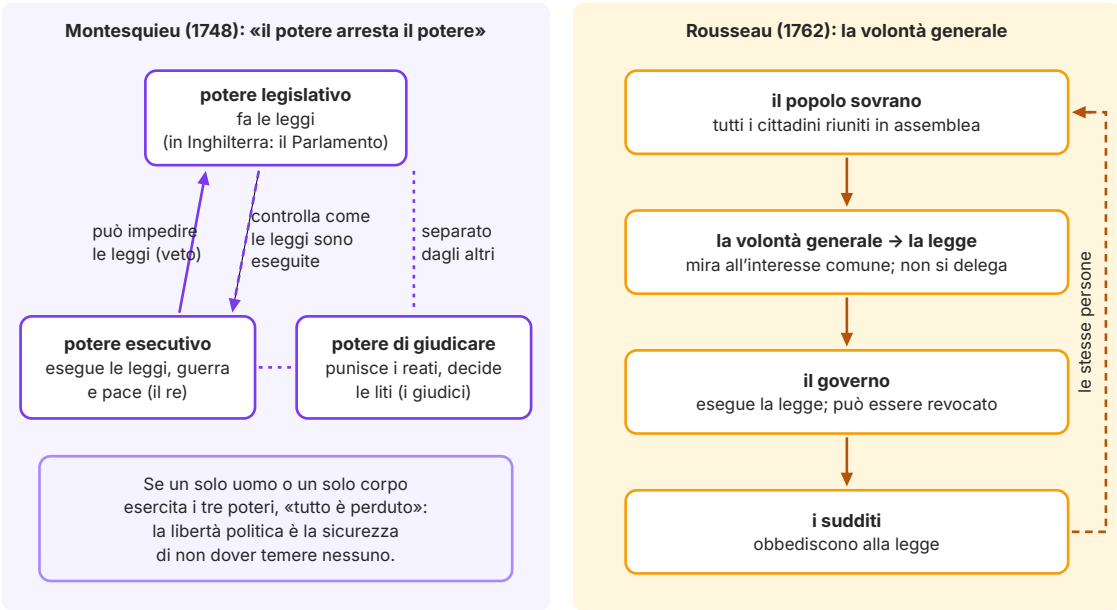


Figura 6.3 Schema: la separazione dei poteri secondo Montesquieu (a sinistra) e la sovranità popolare secondo Rousseau (a destra). Le frecce di Montesquieu indicano due dei controlli reciproci che egli descrive per l'Inghilterra: il veto del re sulle leggi e il controllo del Parlamento sull'esecuzione delle leggi.

6.2.4 L'«Encyclopédie»

L'impresa collettiva più ambiziosa dei Lumi fu l'*Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* (*Enciclopedia, o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*), diretta dallo scrittore **Denis Diderot** e dal matematico **Jean Le Rond d'Alembert**. Uscì tra il 1751 e il 1772 in 28 volumi, 17 di testo e 11 di tavole illustrate, con oltre cento collaboratori noti: filosofi, medici, ingegneri, artigiani. Il *Discorso preliminare* di d'Alembert presentava un «albero» delle conoscenze, che ordinava tutto il sapere secondo tre facoltà della mente: memoria, ragione, immaginazione (Figura 6.4).

Due caratteri la resero rivoluzionaria. Il primo fu lo spazio dato alle **arti meccaniche**: migliaia di voci e di tavole descrivevano con precisione telai, mulini, miniere, fucine, vetrerie, come se il lavoro degli artigiani meritasse la stessa dignità del sapere dei dotti. Il secondo fu lo spirito critico, spesso nascosto nei rinvii: una voce rispettosa su un tema religioso poteva rimandare a un'altra voce che ne smontava gli argomenti. Nel 1759 il governo revocò il permesso di stampa e il papa condannò l'opera; gli ultimi dieci volumi di testo uscirono insieme nel 1765, con l'indicazione di un falso luogo di stampa, grazie anche alla protezione discreta del direttore della censura, Malesherbes. Le migliaia di sottoscrittori, e le ristampe più economiche uscite a Ginevra, a Lucca, a Livorno, portarono l'opera in tutta Europa.

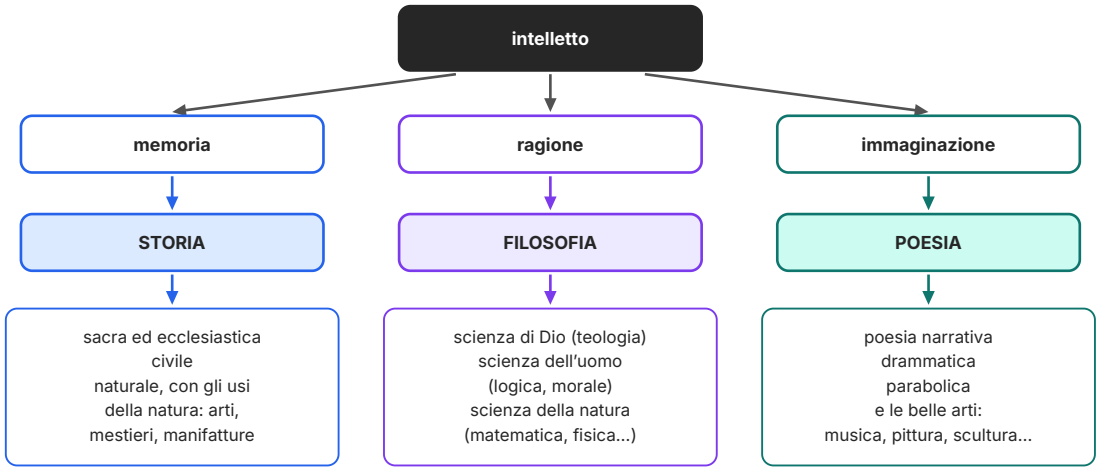


Figura 6.4 Schema semplificato del «sistema figurato delle conoscenze umane» pubblicato nel primo volume dell'*Encyclopédie* (1751): tre facoltà della mente, tre rami del sapere, alcune delle discipline in cui ciascun ramo si divide.

ERRORE FREQUENTE

«L'*Encyclopédie* fu scritta da Diderot.» Diderot la diresse per oltre vent'anni e ne scrisse moltissime voci, ma fu un'opera collettiva: d'Alembert ne fu condirettore fino al 1758, e il cavaliere de Jaucourt, da solo, ne scrisse migliaia di voci. Né fu un libro «ateo» dalla prima all'ultima pagina: vi scrissero anche ecclesiastici, e molte voci sono prudenti. Fu piuttosto un *metodo* (classificare, spiegare, confrontare, criticare) e un'alleanza tra filosofi, scienziati e tecnici.

6.2.5 Economisti e salottiere

I Lumi ripensarono anche l'economia. In Francia il medico di corte **François Quesnay**, con il *Tableau économique* (1758), fondò la scuola dei **fisiocratici** (da *physis*, «natura», e *kràtos*, «potere»): solo l'agricoltura produce una ricchezza nuova, un «prodotto netto», mentre manifattura e commercio trasformano e spostano ciò che la terra ha dato. Ne derivavano proposte concrete: un'unica imposta sulla rendita fondiaria, la libertà del commercio dei grani, l'abolizione dei vincoli che frenavano i produttori, sintetizzata nella formula *laissez faire, laissez passer*. Lo scozzese Adam Smith, che conobbe Quesnay a Parigi, ne prese alcuni spunti nella *Ricchezza delle nazioni* (1776), dove però la fonte della ricchezza è il lavoro e la sua divisione (Capitolo 5).

Le donne non potevano frequentare le università né entrare nelle accademie, ma ebbero un ruolo nella vita dei Lumi: come padrone dei salotti, come lettrici e traduttrici, come autrici. Émilie du Châtelet tradusse e commentò Newton; in Italia Laura Bassi insegnò fisica all'univer-

sità di Bologna e Maria Gaetana Agnesi pubblicò un fortunato trattato di analisi matematica (1748). Molti *philosophes*, però, Rousseau in testa, assegnavano alle donne un posto separato, nella casa e nella famiglia. Solo durante la rivoluzione francese alcune autrici rivendicarono per le donne l'uguaglianza dei diritti: in Francia Olympe de Gouges (1791, Capitolo 8) e in Inghilterra Mary Wollstonecraft, che nella *Rivendicazione dei diritti della donna* (1792) chiese anche per loro un'istruzione pari a quella degli uomini.

Tabella 6.1 Pensatori, opere e idee chiave dell'Illuminismo citati nel capitolo (anno della prima edizione).

Pensatore	Opera	Anno	Idea chiave
John Locke	*Lettera sulla tolleranza*	1689	lo Stato si occupa dei beni terreni, non della salvezza delle anime
Pierre Bayle	*Dizionario storico e critico*	1697	esame critico delle tradizioni e delle credenze
Montesquieu	*Lo spirito delle leggi*	1748	separazione dei poteri; le leggi dipendono dal contesto
Diderot, d'Alembert	*Encyclopédie*	1751–1772	tutto il sapere ordinato dalla ragione; dignità delle arti meccaniche
François Quesnay	*Tableau économique*	1758	la terra unica fonte di prodotto netto; libertà dei grani
Jean-Jacques Rousseau	*Contratto sociale*	1762	volontà generale e sovranità popolare
Voltaire	*Trattato sulla tolleranza*	1763	lotta contro il fanatismo; libertà di coscienza
Cesare Beccaria	*Dei delitti e delle pene*	1764	contro la tortura e la pena di morte; legalità e proporzione delle pene
Immanuel Kant	*Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?*	1784	«abbi il coraggio di servirti del tuo intelletto»

COLLEGAMENTI

Italiano, Filosofia, Arte. In **Italiano** leggerai Giuseppe Parini, che nel poemetto *Il Giorno* (*Il Mattino*, 1763; *Il Mezzogiorno*, 1765) descrive con finta ammirazione la giornata oziosa di un «giovin signore» milanese: un'ironia illuminista contro i privilegi della nobiltà. E Carlo Goldoni (1707–1793), che riformò la commedia sostituendo le maschere improvvisate con personaggi e ambienti realistici della società veneziana, dai mercanti ai servitori. In **Filosofia** Locke, Rousseau e Kant sono autori centrali del programma: qui li incontri come protagonisti di una storia di idee. In **Arte** la seconda metà del secolo vide nascere il *Neoclassicismo*: lo studioso tedesco Johann Joachim Winckelmann additò nell'arte greca la «nobile semplicità e quieta grandezza», mentre gli scavi di Ercolano (dal 1738) e di Pompei (dal 1748) rivelavano l'arte antica a tutta l'Europa. Lo scultore Antonio Canova ne fu il maestro italiano.

6.3 L'Illuminismo italiano

L'Italia del Settecento era divisa in molti Stati, alcuni governati da dinastie straniere: gli Asburgo d'Austria a Milano, gli Asburgo-Lorena a Firenze, i Borbone a Napoli e a Parma (Capitolo 3). Non aveva una capitale come Parigi o Londra, ma possedeva una lunga tradizione di studi giuridici ed economici e una fitta rete di accademie, università e stamperie. Gli illuministi italiani lessero avidamente i francesi e gli inglesi, ma si dedicarono soprattutto a problemi concreti: le leggi, le imposte, il commercio dei grani, la giustizia penale, il potere della Chiesa. Due città furono i centri principali: Milano e Napoli.

6.3.1 Milano: «Il Caffè» e Cesare Beccaria

A Milano un gruppo di giovani nobili guidati dal conte **Pietro Verri** e da suo fratello **Alessandro** si riuniva nella cosiddetta «Accademia dei Pugni», un nome scherzoso che alludeva alla vivacità delle discussioni. Dal giugno 1764 al maggio 1766 il gruppo pubblicò **«Il Caffè»**, un periodico che usciva ogni dieci giorni, sul modello dei fogli inglesi: articoli brevi e brillanti, ambientati per finzione in una bottega del caffè, su economia, agricoltura, medicina, lingua, costumi. Per evitare la censura milanese era stampato a Brescia, nel territorio della Repubblica di Venezia. Gli autori volevano scrivere in una lingua chiara e moderna, libera dalla soggezione ai modelli dei puristi, al servizio di idee utili.

Del gruppo faceva parte **Cesare Beccaria** (1738–1794), che nel 1764 pubblicò anonimo, a Livorno, un libretto destinato a una fama europea: *Dei delitti e delle pene*. Beccaria partiva dal contratto sociale: le leggi sono «una somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno» (§ XXVIII), la parte che ogni uomo ha ceduto per vivere in pace, e il diritto di punire non può andare oltre. Ne derivano alcuni principi che oggi ci sembrano ovvi, ma che allora erano rivoluzionari. Il **principio di legalità**: «le sole leggi possono decretar le pene su i delitti» (§ III), e il giudice non può inventare reati né aggravare le pene stabilite. La **proporzionalità della pena**:

la pena deve essere commisurata al danno che il delitto arreca alla società, non al peccato o all'intenzione. La prontezza e la certezza: conta più una pena sicura e rapida che una pena atroce ma incerta. La distinzione tra delitto e peccato, che appartiene alla coscienza e alla religione, non al giudice. E, soprattutto, la condanna della tortura e della pena di morte.

Contro la **tortura** (§ XVI) Beccaria usò un dilemma rimasto celebre: se il delitto è certo, basta la pena stabilita dalla legge e la confessione è inutile; se è incerto, non si deve tormentare un innocente, perché tale è, secondo la legge, chi non è stato riconosciuto colpevole. La tortura, inoltre, assolve i robusti e condanna i deboli: misura la resistenza al dolore, non la verità. Contro la **pena di morte** (§ XXVIII) sostenne che non è né giusta, perché nessuno ha mai ceduto agli altri il diritto di ucciderlo, né utile, perché un'esecuzione è uno spettacolo che passa, mentre l'esempio duraturo di una pena detentiva a vita colpisce di più l'immaginazione di chi pensa di delinquere.

APPROFONDIMENTO

La fonte: Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, § XXVIII, «Della pena di morte» (testo da Wikisource, secondo la numerazione dei paragrafi delle edizioni riviste dall'autore):

«Non è l'intensione della pena che fa il maggior effetto sull'animo umano, ma l'estensione di essa; perché la nostra sensibilità è più facilmente e stabilmente mossa da minime ma replicate impressioni che da un forte ma passeggiero movimento. [...] Non è utile la pena di morte per l'esempio di atrocità che dà agli uomini. [...] Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettono uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio.»

Intensione significa «intensità», *estensione* «durata». Il libro, tradotto in francese nel 1766 e lodato da Voltaire, fu messo all'Indice dei libri proibiti nello stesso anno; ma in pochi anni circolò in tutta Europa, fino alla Russia di Caterina II. Beccaria era il nonno materno di Alessandro Manzoni.

ERRORE FREQUENTE

«Beccaria chiese l'abolizione della pena di morte in ogni caso.» Non proprio. Nel § XXVIII ammette due eccezioni: la morte di un cittadino può essere «necessaria» quando, anche privato della libertà, egli abbia ancora relazioni e potenza tali da minacciare la sicurezza della nazione e da poter provocare «una rivoluzione pericolosa» (per esempio nei tempi di anarchia), oppure se la sua morte fosse il vero e unico freno per distogliere gli altri dal delinquere; ma subito aggiunge che l'esperienza mostra che questo secondo caso non si verifica. Inoltre la pena che propone al posto della morte, la «schiavitù perpetua», cioè i lavori forzati a vita, è durissima: Beccaria non argomenta per pietà verso il reo, ma per l'utilità sociale della pena.

6.3.2 Napoli: economia e legislazione

A Napoli l'Illuminismo si innestò su una forte tradizione di giuristi. Già nel 1723 l'avvocato **Pietro Giannone** aveva pubblicato una *Istoria civile del Regno di Napoli* che denunciava le usurpazioni del potere ecclesiastico ai danni dello Stato; scomunicato ed esule, morì nel 1748 in un carcere sabaudo. Le sue idee alimentarono il **giurisdizionalismo**, la dottrina secondo cui lo Stato ha piena sovranità (giurisdizione) anche sulle materie di confine con la Chiesa: i beni ecclesiastici, i tribunali del clero, il diritto d'asilo nelle chiese, la censura.

Nel 1754 fu istituita all'università di Napoli, per **Antonio Genovesi**, una cattedra di «commercio e meccanica», cioè di economia politica, tra le prime in Europa: le sue *Lezioni di commercio* insegnavano che la ricchezza di un regno dipende dal lavoro, dall'agricoltura e dall'istruzione dei sudditi, e denunciavano i privilegi feudali che soffocavano le campagne meridionali. L'abate **Ferdinando Galiani**, autore di un trattato *Della moneta* (1751), fu per dieci anni diplomatico a Parigi, dove frequentò i salotti e polemizzò con i fisiocratici sul commercio dei grani. **Gaetano Filangieri**, infine, con *La scienza della legislazione* (dal 1780), progettò un sistema completo di leggi razionali, dalla politica all'economia, dal processo penale all'educazione; corrispose con Benjamin Franklin, che si interessava alle sue idee mentre gli Stati Uniti si davano una costituzione (Capitolo 7).

6.4 Il dispotismo illuminato

6.4.1 Un'etichetta degli storici

Molti illuministi speravano che le riforme non nascessero da una rivoluzione, ma dalla volontà di un sovrano saggio, consigliato dai filosofi. In alcuni Stati europei, soprattutto nella seconda metà del secolo, sovrani assoluti si presentarono effettivamente come riformatori e adottarono il linguaggio dei Lumi: la felicità dei sudditi, l'utilità pubblica, la ragione contro la tradizione. Gli storici chiamano questa esperienza **dispotismo illuminato** o, più spesso oggi, *assolutismo illuminato*. Attenzione: è un'etichetta posteriore. L'espressione «despotismo illuminato» circolava già nel Settecento, quasi sempre in tono critico (Diderot, per esempio, sosteneva che il governo arbitrario anche di un principe giusto è sempre un male, perché abitua i sudditi all'obbedienza cieca); come categoria storica fu fissata solo nell'Ottocento. I sovrani di cui parliamo non si definivano «despoti», parola che indicava i tiranni orientali.

IN SINTESI

Che cosa avevano in comune i sovrani riformatori. 1) Il potere restava assoluto: nessun parlamento, nessuna costituzione, nessuna libertà politica. 2) Lo scopo dichiarato era il bene dei sudditi; quello concreto, spesso, uno Stato più forte, con più entrate, più soldati, una burocrazia più efficiente. 3) Gli strumenti: codici di leggi unificati, catasti per tassare in modo uniforme le terre, scuole pubbliche, limitazione dei privilegi della nobiltà e del clero, tolleranza religiosa, controllo statale sulla Chiesa. 4) I limiti: le riforme si fermavano davanti alla servitù dei contadini quando i nobili erano indispensabili al sovrano, e spesso furono revocate dai successori.

6.4.2 Federico II di Prussia, «primo servitore dello Stato»

Federico II (re dal 1740 al 1786) era cresciuto suonando il flauto e leggendo i francesi, contro la volontà del padre, il severo «re sergente» Federico Guglielmo I. Da principe ereditario scrisse un *Antimachiavelli*, in cui condannava la politica senza scrupoli del *Principe*; il libro uscì nell'autunno del 1740, curato da Voltaire, quando Federico era già re, e nel dicembre dello stesso anno il giovane sovrano invase la Slesia austriaca senza dichiarazione di guerra (Capitolo 3). Questa contraddizione accompagnò tutto il suo regno.

Nei primi giorni di regno limitò l'uso della tortura, che poi fu abolita del tutto; fece riordinare la giustizia dal giurista Samuel von Cocceji, per renderla più rapida e meno costosa, e avviò la preparazione di un codice generale, che fu promulgato dopo la sua morte (1794). Nel 1763 un regolamento stabilì l'obbligo scolastico per i bambini delle campagne, anche se a lungo mancarono maestri e scuole. Accolse rifugiati di ogni confessione e lasciò ai cattolici della Slesia la libertà di culto: in un'annotazione del 1740 scrisse che nel suo Stato ognuno doveva potersi salvare l'anima «a modo suo». Ma la Prussia restava uno Stato costruito intorno all'esercito, tra i più numerosi d'Europa in rapporto alla popolazione; i comandi erano riservati ai nobili, gli *Junker*, e il re non toccò la servitù dei contadini sulle loro terre. Nel *Saggio sulle forme di governo* (1777) Federico definì il sovrano «primo servitore dello Stato»: una formula che leggerai nel Laboratorio.

6.4.3 Maria Teresa e Giuseppe II

Nella Monarchia asburgica le riforme cominciarono con **Maria Teresa** (1740–1780), che aveva difeso a fatica la propria successione (Capitolo 3) e ne aveva tratto una lezione: per non soccombere di nuovo serviva uno Stato centralizzato e finanze solide. Il suo governo unificò l'amministrazione dei domini austriaci e boemi, introdusse catasti per tassare anche le terre dei nobili, limitò con una legge del 1775 il lavoro gratuito che i contadini boemi dovevano ai signori (la *robot*) e nel 1774 istituì una scuola elementare pubblica in tutti i domini ereditari; nel 1776 abolì la tortura. Era una sovrana profondamente cattolica, ostile ai protestanti e agli ebrei: riformava per rafforzare la monarchia, non per seguire i filosofi.

Il figlio **Giuseppe II**, coreggente dal 1765 e solo sul trono dal 1780 al 1790, volle invece trasformare tutto e in fretta. In pochi anni emanò migliaia di decreti. Con la **patente di tolleranza** del 13 ottobre 1781 concesse a luterani, calvinisti e ortodossi il culto privato e l'accesso agli impieghi pubblici; editti successivi migliorarono la condizione degli ebrei. Nello stesso 1781 abolì la servitù personale dei contadini in Boemia, e poi negli altri domini: potevano sposarsi, cambiare mestiere e lasciare la terra senza il permesso del signore. Nel 1787 un nuovo codice penale abolì la pena di morte nei processi ordinari. Il sovrano sottopose la Chiesa allo Stato: soppresse centinaia di monasteri di ordini contemplativi, considerati inutili, e ne usò i beni per le parrocchie e le scuole; sostituì i seminari dei vescovi con seminari generali statali; regolò perfino il numero delle candele nelle funzioni. Questa politica ecclesiastica fu chiamata **giuseppinismo**; il papa Pio VI andò nel 1782 fino a Vienna per convincere l'imperatore a fermarsi, invano.

La fretta e l'accentramento suscitarono resistenze ovunque. L'imposizione del tedesco come lingua ufficiale anche in Ungheria (1784) offese la nobiltà magiara; nei Paesi Bassi austriaci (l'attuale Belgio) le riforme amministrative e religiose provocarono nel 1789 una rivolta che proclamò l'indipendenza. Poche settimane prima di morire, nel 1790, Giuseppe II revocò quasi tutte le sue riforme in Ungheria, salvo la tolleranza e l'abolizione della servitù personale. Il fratello e successore Leopoldo, che conosceremo come granduca di Toscana, ne salvò quanto poté con più prudenza.

6.4.4 Caterina II di Russia

Caterina II (1762–1796), una principessa tedesca salita al trono con un colpo di Stato contro il marito Pietro III, curò con attenzione la propria immagine di sovrana filosofa. Corrispose con Voltaire, ospitò Diderot a San Pietroburgo (1773–1774) e ne acquistò la biblioteca lasciandogliela in uso a vita. Nel 1767 convocò una grande commissione di deputati dei diversi ceti, esclusi i servi della gleba dei signori, per redigere un nuovo codice, e le consegnò un'*Istruzione* (in russo *Nakaz*) scritta da lei stessa, che riprendeva centinaia di passi da Montesquieu e da Beccaria. La commissione discusse per più di un anno e fu sciolta senza aver prodotto un codice.

Nel 1773 il cosacco Emel'jan Pugačëv, che si spacciava per lo zar Pietro III scampato alla morte, guidò una rivolta di cosacchi, contadini, operai delle miniere degli Urali e popoli non russi, promettendo la fine della servitù. La rivolta fu schiacciata nel 1774 e Pugačëv giustiziato a Mosca nel gennaio 1775. Da allora Caterina si appoggiò sempre di più alla nobiltà, alla quale nel 1785 confermò con una carta i privilegi, compresa l'esenzione dalle imposte e dalle pene corporali. La servitù della gleba non fu abolita, anzi si estese alle nuove terre dell'impero: il caso russo mostra con chiarezza i limiti del dispotismo illuminato.

6.4.5 Le spartizioni della Polonia

Il volto meno «illuminato» dei sovrani riformatori si vide in Polonia. La Confederazione polacco-lituana era uno Stato immenso ma debole: il re era eletto dalla nobiltà, e nella dieta bastava l'opposizione di un solo deputato per bloccare ogni decisione (il *liberum veto*). Nel 1764 Caterina

II impose sul trono un suo ex favorito, Stanisław August Poniatowski, e le potenze vicine intervennero sempre più apertamente negli affari polacchi. Nel 1772 Russia, Prussia e Austria si accordarono per prendersi ciascuna una parte del paese: fu la prima delle **spartizioni della Polonia**. Maria Teresa, si racconta, pianse e firmò.

Lo Stato rimasto tentò di rinnovarsi: nel 1773 nacque una Commissione dell'educazione nazionale, considerata il primo ministero dell'istruzione d'Europa, e il 3 maggio 1791 la dieta approvò una costituzione che aboliva il *liberum veto* e rafforzava il governo, la prima costituzione scritta moderna d'Europa. Proprio per questo Russia e Prussia intervennero di nuovo: con la seconda spartizione (1793) si presero altre vaste regioni, e dopo l'insurrezione guidata da Tadeusz Kościuszko (1794) la terza spartizione (1795) cancellò la Polonia dalla carta d'Europa per più di un secolo (Figura 6.5).

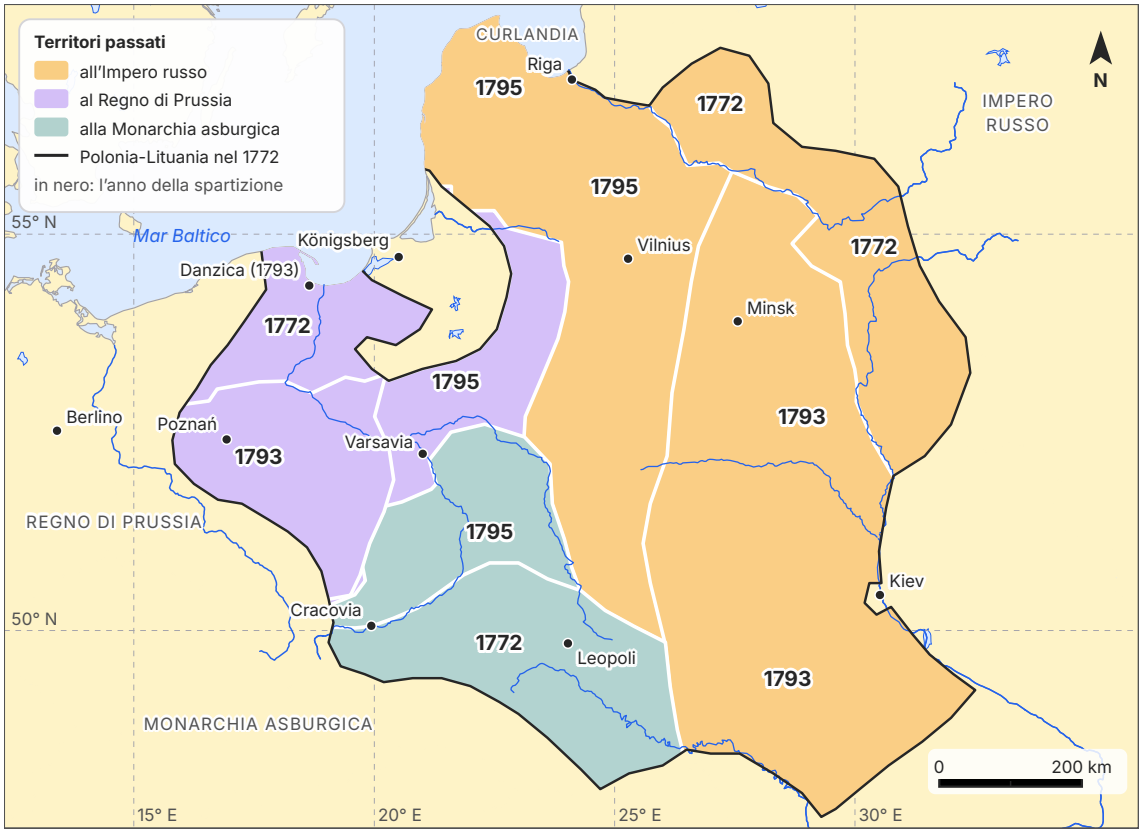


Figura 6.5 Le tre spartizioni della Confederazione polacco-lituana (1772, 1793, 1795): i colori indicano la potenza che annesse ciascun territorio, i numeri l'anno della spartizione. Estensioni e confini approssimativi; il Ducato di Curlandia, feudo polacco, fu annesso dalla Russia nel 1795; Danzica e Toruń, rimaste polacche nel 1772, passarono alla Prussia nel 1793. Coste e fiumi attuali.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere una carta storica: come scompare uno Stato. Osserva la Figura 6.5 e rispondi con ordine.

1. Che cosa rappresenta? Il territorio della Confederazione polacco-lituana nel 1772 (contorno nero) e le parti annesse dai vicini. Due informazioni si leggono insieme: il colore dice *chi* prese il territorio, il numero dice *quando*.

2. Chi partecipò a tutte e tre le spartizioni? Contando le aree di ciascun colore: la Russia (1772, 1793, 1795) e la Prussia (1772, 1793, 1795). L'Austria partecipò alla prima e alla terza, ma non alla seconda.

3. Chi guadagnò di più? L'area arancione è di gran lunga la più estesa: la Russia avanzò verso ovest di diverse centinaia di chilometri, e la sua frontiera arrivò fino al Bug e al Niemen.

4. Dove finirono le città? Danzica e Poznań alla Prussia (1793), Varsavia alla Prussia (1795), Cracovia e Leopoli all'Austria (1795 e 1772), Vilnius e Minsk alla Russia (1795 e 1793).

5. Che cosa la carta non dice. Non mostra le popolazioni (polacchi, lituani, ruteni, ebrei, tedeschi vivevano mescolati), né le guerre, le insurrezioni e le trattative che portarono a ogni spartizione; i confini sono approssimativi. Una carta storica è sempre una semplificazione, da leggere insieme al testo.

6.4.6 La soppressione dei Gesuiti

Un altro fronte comune ai governi riformatori fu la lotta contro la **Compagnia di Gesù**, l'ordine fondato da Ignazio di Loyola nel Cinquecento, che controllava molti collegi d'élite, aveva grandi ricchezze e un forte legame diretto con il papa. Per i ministri dei Lumi i Gesuiti erano il simbolo di una Chiesa che pretendeva di stare al di sopra dello Stato. Furono espulsi dal Portogallo nel 1759, su iniziativa del primo ministro, il marchese di Pombal; in Francia l'ordine fu sciolto nel 1764; nel 1767 la Spagna e il Regno di Napoli espulsero i loro Gesuiti, imbarcandoli verso lo Stato della Chiesa. Sotto la pressione delle corti borboniche il papa Clemente XIV soppresse la Compagnia nel 1773. Paradossalmente i Gesuiti sopravvissero proprio nella Prussia protestante di Federico II e nella Russia ortodossa di Caterina II, che non vollero rinunciare ai loro insegnanti; l'ordine fu ricostituito nel 1814.

6.5 Le riforme in Italia

6.5.1 La Lombardia austriaca

La Lombardia, ricca e popolosa, fu il laboratorio delle riforme teresiane in Italia. L'opera più importante fu il **catasto**, avviato già nel 1718 sotto Carlo VI e completato sotto Maria Teresa: entrò in vigore nel 1760 e per questo si chiama *catasto teresiano*. Un **catasto** è un registro pubbli-

co di tutte le proprietà fondiarie, con la loro estensione, la coltura e il valore stimato; su questa base si calcola l'imposta. Quello lombardo, preparato con misurazioni e mappe accurate, ebbe due effetti. Tassava anche le terre dei nobili e degli enti ecclesiastici, che prima sfuggivano in parte al fisco; e, poiché il valore stimato restava fisso, chi migliorava la propria terra non pagava di più: era un incentivo a investire nell'agricoltura.

Sotto il ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, i governanti di Vienna chiamarono a collaborare gli illuministi milanesi: Pietro Verri entrò negli uffici dell'economia, Beccaria ebbe una cattedra di scienze economiche (1768) e poi incarichi nell'amministrazione. Nel 1770 lo Stato abolì l'appalto delle imposte indirette ai privati (la «ferma») e le riscosse direttamente; la censura sui libri passò dalla Chiesa allo Stato; l'università di Pavia fu riformata e attirò scienziati come Alessandro Volta e Lazzaro Spallanzani. Con Giuseppe II, però, le riforme divennero un accentramento imposto da Vienna, e molti riformatori milanesi, Verri in testa, se ne allontanarono delusi.

6.5.2 La Toscana di Pietro Leopoldo

Nel 1737 la dinastia dei Medici si era estinta e la Toscana era passata ai Lorena (Capitolo 3). Dal 1765 al 1790 fu granduca **Pietro Leopoldo**, figlio di Maria Teresa, il più coerente dei principi riformatori italiani. Liberalizzò il commercio dei grani (1767), abolì le corporazioni di mestiere (1770), riformò le amministrazioni dei comuni affidandole ai proprietari, fece bonificare la Val di Chiana e iniziare la bonifica della Maremma; fece perfino preparare un progetto di costituzione, che però non promulgò mai.

La sua riforma più celebre fu la **Riforma della legislazione criminale toscana** del 30 novembre 1786, detta **Leopoldina**. Nel proemio il granduca spiegava di aver già sospeso di fatto le esecuzioni da anni, e di aver constatato che la mitezza delle pene, unita alla vigilanza e a processi rapidi, non aveva fatto aumentare i delitti. La legge abolì la tortura, la confisca dei beni dei condannati, che colpiva le famiglie innocenti, i molti delitti «impropriamente detti di lesa maestà», che il proemio giudica frutto di «tempi perversi», e con l'articolo 51 la **pena di morte**: la Toscana fu il primo Stato al mondo ad abolirla con una legge. Gli argomenti erano quelli di Beccaria: la pena deve correggere il reo, che resta «figlio anche esso della società e dello Stato», e i lavori pubblici danno «un esempio continuato» più efficace di un «momentaneo terrore». Nel 1790, dopo la partenza di Pietro Leopoldo per Vienna, dove divenne imperatore, la pena di morte fu reintrodotta per alcuni delitti gravi; ma il 30 novembre è oggi la Festa della Toscana.

EDUCAZIONE CIVICA

Pene umane e niente pena di morte: art. 27 della Costituzione. L'articolo 27 della Costituzione della Repubblica italiana stabilisce, al terzo e al quarto comma: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte.»

Nel testo del 1948 il quarto comma proseguiva: «se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra». La pena di morte era stata abolita per i reati comuni nel 1944, dopo la caduta del fascismo che l'aveva reintrodotta; la legge 13 ottobre 1994, n. 589 la tolse anche dal codice penale militare di guerra, e la legge costituzionale 2 ottobre 2007, n. 1 cancellò dalla Costituzione l'ultima eccezione. Il cammino era cominciato con Beccaria (1764) e con la Leopoldina (1786); il Regno d'Italia l'aveva abolita con il codice penale Zanardelli del 1889, in vigore dal 1890.

Per riflettere. 1) Quali argomenti di Beccaria ritrovi nel terzo comma? Cerca le parole «rieducazione» e «senso di umanità» e confrontale con la «correzione del reo» della Leopoldina. 2) La Costituzione respinge la pena di morte come principio; Beccaria la respingeva perché «né utile né necessaria». Che differenza c'è tra i due tipi di argomento? 3) Il divieto di trattamenti contrari al senso di umanità vale anche nelle carceri di oggi: informati sulle condanne pronunciate contro l'Italia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per il sovraffollamento carcerario.

6.5.3 Napoli, Piemonte, Parma

Nel Regno di Napoli **Carlo di Borbone**, re dal 1734 al 1759, e il suo ministro Bernardo Tanucci cercarono di limitare i privilegi della Chiesa con un concordato (1741) e di censire le proprietà con un catasto, detto «onciario» dall'oncia, la moneta di conto usata per stimare i beni. Il re abbellì la capitale con il teatro San Carlo (1737), fece costruire dall'architetto Luigi Vanvitelli la reggia di Caserta (dal 1752) e promosse gli scavi di Ercolano e di Pompei. Quando Carlo divenne re di Spagna (1759), Tanucci governò a lungo per il giovane Ferdinando IV ed espulse i Gesuiti (1767); ma il potere dei baroni sulle campagne non fu scalfito, e dopo il suo allontanamento (1776) lo slancio riformatore si spense.

Nel Regno di Sardegna le riforme erano cominciate presto con Vittorio Amedeo II: raccolte di leggi (le *Regie Costituzioni*, 1723 e 1729), una nuova misurazione delle terre per ripartire le imposte, la riforma dell'università di Torino. Era però un riformismo assolutista e militare, poco aperto alle idee nuove, e nella seconda metà del secolo i Savoia diffidarono degli illuministi; nel 1771 Carlo Emanuele III permise ai contadini della Savoia di riscattare i diritti feudali. Nel piccolo Ducato di Parma il ministro francese Guillaume Du Tillot (1759–1771) promosse manifatture, scuole e una politica ostile ai privilegi ecclesiastici, che provocò uno scontro con il papa. Nello Stato della Chiesa, nella Repubblica di Venezia e in quella di Genova le riforme furono invece scarse.

DA RICORDARE

I limiti delle riforme dall'alto. 1) Dipendevano dalla volontà di un sovrano o di un ministro: un cambio sul trono poteva cancellarle. 2) Non coinvolgevano i sudditi, che non avevano parlamenti né libertà politiche, e spesso suscitavano la diffidenza dei contadini e del clero. 3) Si fermavano davanti agli interessi della nobiltà feudale, soprattutto nel Mezzogiorno e nell'Europa orientale. 4) Erano spesso legate ai bisogni fiscali e militari dello Stato. Negli anni Ottanta del Settecento molti riformatori ne erano ormai delusi: la rivoluzione francese avrebbe proposto un'altra strada (Capitolo 8).

6.6 Laboratorio: le riforme dall'alto, un ossimoro?

6.6.1 La domanda

Un *ossimoro* è l'accostamento di due parole che sembrano contraddirsi, come «ghiaccio bollente». «Dispotismo illuminato» suona così: come può un potere senza limiti diventare lo strumento della ragione, della tolleranza, dei diritti? Gli storici hanno risposto in modi diversi. Per alcuni i sovrani riformatori furono davvero, almeno in parte, gli esecutori di un programma nato dai Lumi; per altri usarono il linguaggio dei filosofi per rivestire un progetto molto più antico, il rafforzamento dello Stato. Leggiamo tre fonti e poi due interpretazioni.

6.6.2 Le fonti

Fonte 1. Federico II di Prussia, *Saggio sulle forme di governo e sui doveri dei sovrani* (1777), in *Œuvres de Frédéric le Grand*, a cura di J. D. E. Preuss, vol. IX, p. 238 (traduzione della redazione): «Perché [il principe] non se ne allontani mai, deve ricordarsi spesso di essere un uomo come il più piccolo dei suoi sudditi; se è il primo giudice, il primo generale, il primo finanziere, il primo ministro della società, non è per rappresentare, ma per adempierne i doveri. Egli non è che il primo servitore dello Stato, obbligato ad agire con probità, con saggezza e con un completo disinteresse, come se a ogni momento dovesse rendere conto della sua amministrazione ai suoi cittadini.»

Fonte 2. *Riforma della legislazione criminale toscana*, Pisa, 30 novembre 1786, articolo LI (dalla trascrizione pubblicata dal Consiglio regionale della Toscana): «Abbiamo veduto con orrore con quanta facilità nella passata Legislazione era decretata la pena di Morte per Delitti anco non gravi, ed avendo considerato che l'oggetto della Pena deve essere la soddisfazione al privato, ed al pubblico danno, la correzione del Reo figlio anche esso della Società e dello Stato, della di cui emenda non può mai disperarsi, [...] che tale efficacia, e moderazione insieme si ottiene più che con la Pena di Morte, con la Pena dei Lavori Pubblici, i quali servono di un esempio continuato, e non di un momentaneo terrore, che spesso degenera in compassione [...], Siamo

venuti nella determinazione di abolire come Abbiamo abolito con la presente Legge per sempre la Pena di Morte contro qualunque Reo [...].»

Fonte 3. Immanuel Kant, *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?* (1784) (traduzione della redazione): «Se ora si chiede: viviamo attualmente in un'età illuminata? la risposta è: no, ma certamente in un'età di illuminismo. [...] In questo senso quest'epoca è l'età dell'Illuminismo, o il secolo di Federico.» E, in un passo precedente, a proposito dei limiti alla libertà di pensiero: «Un solo signore al mondo dice: ragionate quanto volete, e su ciò che volete; ma obbedite!»

6.6.3 Gli storici

Per lo storico italiano **Franco Venturi**, autore di una monumentale opera intitolata *Settecento riformatore* (pubblicata in più volumi dal 1969), il cuore dell'esperienza riformatrice non stava nei sovrani, ma negli uomini che li consigliavano e li criticavano: i «riformatori», economisti, giuristi, funzionari, giornalisti, uniti da una rete di letture, traduzioni e corrispondenze che andava da Napoli a San Pietroburgo. Le riforme dall'alto erano il terreno su cui le idee dei Lumi si misuravano con la realtà: un movimento europeo di idee e di proposte politiche concrete, che negli anni Settanta e Ottanta del secolo entrò in crisi quando i riformatori scoprirono i limiti dei principi e cominciarono a cercare altre strade. In questa lettura la Leopoldina è il risultato riuscito di quell'incontro.

Altri storici, soprattutto a partire dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento (tra gli altri gli autori raccolti nel 1990 dallo storico britannico Hamish Scott in un volume dedicato all'assolutismo illuminato), hanno spostato l'attenzione sulle necessità dello Stato. Dopo le grandi guerre del secolo, e soprattutto dopo la guerra dei Sette anni (Capitolo 4), tutte le monarchie avevano bisogno di più entrate, più soldati, funzionari più efficienti. Catasti, codici, scuole, sottomissione della Chiesa servivano anzitutto a questo, e molti sovrani riformatori avevano già cominciato prima di leggere i filosofi o senza leggerli affatto. Il linguaggio dei Lumi serviva a legittimare un potere che restava assoluto: lo mostrano la Slesia invasa da Federico, la Polonia spartita, la servitù rafforzata in Russia.

Domande guida. 1) Nella fonte 1, a chi dice il re di dover «rendere conto»? Esiste, nella Prussia di Federico, un'istituzione davanti alla quale lo farebbe davvero? 2) Nella fonte 2 trovi gli argomenti di Beccaria? Quali? Chi prende la decisione, e con quale formula? 3) Nella fonte 3, che cosa concede e che cosa nega il «solo signore al mondo»? Perché Kant lo considera comunque un progresso? 4) Quale delle due interpretazioni spiega meglio il caso toscano, e quale il caso russo? Si possono conciliare?

SINTESI

- Tra il 1680 e il 1715 circa (la «crisi della coscienza europea») Bayle e Locke sottoposero a critica le tradizioni religiose e politiche; la scienza di Newton offrì il modello di un sapere fondato su ragione ed esperienza.
- L'Illuminismo fu un movimento di idee, non una dottrina unica: fiducia nella ragione, critica dell'autorità, felicità, progresso, tolleranza, universalismo. Kant (1784) lo definì l'uscita dell'uomo dalla minorità di cui è egli stesso colpevole.
- Le idee circolarono in luoghi nuovi (salotti, caffè, accademie, logge massoniche, giornali) che formarono un'opinione pubblica capace di giudicare il potere, come nel caso Calas.
- Montesquieu (*Lo spirito delle leggi*, 1748) teorizzò la separazione dei poteri; Voltaire combatté il fanatismo e difese la tolleranza; Rousseau (*Contratto sociale*, 1762) fondò la legittimità del potere sulla volontà generale e sulla sovranità popolare.
- L'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert (1751–1772, 28 volumi) ordinò il sapere secondo la ragione, diede dignità alle arti meccaniche e sfidò la censura; i fisiocratici chiesero la libertà del commercio dei grani.
- In Italia, a Milano, il gruppo del «Caffè» (1764–1766) e Beccaria (*Dei delitti e delle pene*, 1764: legalità, proporzionalità, no alla tortura e alla pena di morte, con due eccezioni); a Napoli Giannone, Genovesi, Galiani, Filangieri.
- Il «dispotismo illuminato» è un'etichetta storiografica: sovrani assoluti riformarono la giustizia, il fisco, la scuola e la Chiesa per il bene dei sudditi e, insieme, per rafforzare lo Stato.
- Federico II di Prussia (1740–1786), Maria Teresa (1740–1780) e Giuseppe II (1780–1790, patente di tolleranza e abolizione della servitù personale nel 1781, giuseppinismo) e Caterina II di Russia (1762–1796, *Nakaz*, rivolta di Pugačëv) mostrano i risultati e i limiti delle riforme dall'alto.
- Le tre spartizioni della Polonia (1772, 1793, 1795) tra Russia, Prussia e Austria cancellarono uno Stato europeo; i Gesuiti, espulsi da Portogallo, Francia, Spagna e Napoli, furono soppressi dal papa nel 1773.
- In Italia: catasto teresiano in Lombardia (1760); in Toscana Pietro Leopoldo e la Leopoldina (30 novembre 1786), primo Stato ad abolire per legge la pena di morte; riforme più limitate a Napoli, in Piemonte e a Parma.
- Dalla critica di Beccaria discende, attraverso un lungo cammino, l'art. 27 della Costituzione: pene umane, tese alla rieducazione, e nessuna pena di morte.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Secondo Kant (1784), l'Illuminismo è:
   - **A.** la scoperta delle leggi della natura compiuta da Newton
   - **B.** l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità di cui è egli stesso responsabile
   - **C.** il governo di un sovrano consigliato dai filosofi
   - **D.** il rifiuto di ogni religione in nome della scienza

2. ● Montesquieu costruì la teoria della separazione dei poteri soprattutto a partire:
   - **A.** dalla monarchia di Luigi XIV
   - **B.** dalle repubbliche dell'antica Grecia
   - **C.** dall'Impero ottomano
   - **D.** dalla costituzione inglese, come egli la interpretava

3. ● L'*Encyclopédie*:
   - **A.** uscì tra il 1751 e il 1772 in 17 volumi di testo e 11 di tavole, con oltre cento collaboratori
   - **B.** fu scritta interamente da Diderot e pubblicata in un solo volume
   - **C.** fu promossa e finanziata dal re Luigi XV
   - **D.** escludeva le arti meccaniche perché non erano un vero sapere

4. ● Nel § XXVIII di *Dei delitti e delle pene* Beccaria:
   - **A.** chiede pene più severe per i furti
   - **B.** sostiene che la tortura è utile solo per scoprire i complici
   - **C.** sostiene che la pena di morte non è né utile né necessaria, salvo due casi eccezionali
   - **D.** propone di sostituire la pena di morte con l'esilio

5. ● La Leopoldina del 30 novembre 1786:
   - **A.** fu la prima costituzione scritta di uno Stato italiano
   - **B.** abolì per legge la tortura e la pena di morte nel Granducato di Toscana
   - **C.** introdusse in Toscana il catasto teresiano
   - **D.** fu revocata il giorno stesso della sua pubblicazione

6. ● La patente di tolleranza di Giuseppe II (1781):
   - **A.** concesse la piena libertà di culto pubblico a tutte le religioni, ebrei compresi
   - **B.** impose il cattolicesimo come unica religione dei domini asburgici
   - **C.** abolì la Compagnia di Gesù
   - **D.** concesse a luterani, calvinisti e ortodossi il culto privato e l'accesso agli impieghi pubblici

7. ● Nel Settecento i Gesuiti:
   - **A.** furono protetti dai sovrani borbonici di Spagna e di Napoli
   - **B.** furono espulsi solo dalla Prussia protestante
   - **C.** furono espulsi da Portogallo, Francia, Spagna e Napoli e soppressi dal papa nel 1773
   - **D.** fondarono la prima Gran Loggia massonica a Londra

8. ● I fisiocratici:
   - **A.** consideravano l'agricoltura l'unica fonte di prodotto netto e chiedevano la libertà del commercio dei grani
   - **B.** volevano proteggere le manifatture con dazi molto alti
   - **C.** sostenevano che la ricchezza di uno Stato consiste nell'oro accumulato
   - **D.** erano un gruppo di riformatori napoletani guidati da Filangieri

9. ● Il *Nakaz* di Caterina II (1767):
   - **A.** abolì la servitù della gleba in tutta la Russia
   - **B.** fu la costituzione concessa alla Polonia dopo la prima spartizione
   - **C.** fu un'istruzione per una commissione legislativa, ispirata a Montesquieu e a Beccaria, che non produsse un nuovo codice
   - **D.** fu il trattato di pace con cui si chiuse la rivolta di Pugačëv

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: *Contratto sociale*; prima spartizione della Polonia; *Lettera sulla tolleranza* di Locke; Leopoldina; *Lo spirito delle leggi*; soppressione della Compagnia di Gesù; patente di tolleranza di Giuseppe II; primo volume dell'*Encyclopédie*.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti anni durò la pubblicazione dell'*Encyclopédie* (1751–1772) e quanti volumi uscirono in media ogni anno; b) quanti anni passarono tra *Dei delitti e delle pene* (1764) e la Leopoldina (1786); c) quanto tempo, in anni, mesi e giorni, separa la Leopoldina (30 novembre 1786) dall'entrata in vigore della Costituzione italiana (1° gennaio 1948).

12. ●● Calcola la durata del regno di Federico II (1740–1786), di Maria Teresa (1740–1780), di Caterina II (1762–1796) e di Pietro Leopoldo come granduca (1765–1790), e quanti anni Giuseppe II regnò da solo (1780–1790). Chi regnò più a lungo? Indica in quale secolo, in numeri romani, cominciò e finì ciascun regno.

13. ●● Osserva la Figura 6.5. A quale potenza e in quale spartizione passarono Cracovia, Varsavia, Vilnius, Leopoli e Minsk? Quale potenza non partecipò alla seconda spartizione?

14. ●● Due calendari. La Russia usava il calendario giuliano, che nel Settecento era indietro di 11 giorni rispetto al gregoriano. Caterina II prese il potere il 28 giugno 1762 e Pugačëv fu giustiziato il 10 gennaio 1775, secondo il calendario russo. Quali sono le date corrispondenti nel calendario gregoriano? Spiega il calcolo.

15. ●● Carta muta. Nella carta qui sotto sono indicate con i numeri da 1 a 8 otto città citate nel capitolo. Scrivi il nome di ciascuna e, accanto, un fatto del capitolo che vi è legato.



Figura 6.6 Carta muta: otto città italiane citate nel capitolo. Coste, laghi e fiumi attuali.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) *philosophes*; b) opinione pubblica; c) deismo; d) catasto.

17. ● Completa: il periodico milanese dei fratelli Verri si chiamava _____ ; la politica ecclesiastica di Giuseppe II si chiama _____ ; il potere di un solo deputato di bloccare le decisioni della dieta polacca era il _____ ; la dottrina che afferma la piena sovranità dello Stato sulle materie di confine con la Chiesa è il _____ .

18. ●● Abbina ogni termine alla definizione. Termini: 1. volontà generale; 2. separazione dei poteri; 3. principio di legalità; 4. fisiocrazia; 5. massoneria. Definizioni: A. associazione di logge che praticava riti segreti e predicava fratellanza e tolleranza; B. nessun reato e nessuna pena senza una legge che li stabilisca; C. la volontà del corpo dei cittadini che mira all'interesse comune; D. dottrina secondo cui solo la terra produce ricchezza nuova; E. distribuzione delle funzioni dello Stato fra organi diversi, perché il potere arresti il potere.

19. ●● Spiega perché l'espressione «dispotismo illuminato» è un'etichetta degli storici e perché molti oggi preferiscono «assolutismo illuminato». Che cosa indicava, nel Settecento, la parola «despota»?

20. ●●● Nel capitolo compaiono due idee di libertà: la libertà come sicurezza garantita dalla divisione dei poteri (Montesquieu) e la libertà come obbedienza a una legge di cui si è autori (Rousseau). Spiegale con un esempio ciascuna, aiutandoti con la Figura 6.3.

Lavorare con le fonti

Fonte A. Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene* (1764), § XVI, «Della tortura» (testo da Wikisource): «Un uomo non può chiamarsi reo prima della sentenza del giudice, né la società può toglierli la pubblica protezione, se non quando sia deciso ch'egli abbia violati i patti coi quali le fu accordata. [...] Non è nuovo questo dilemma: o il delitto è certo o incerto; se certo, non gli conviene altra pena che la stabilita dalle leggi, ed inutili sono i tormenti, perché inutile è la confessione del reo; se è incerto, e' non devesi tormentare un innocente, perché tale è secondo le leggi un uomo i di cui delitti non sono provati. [...] Questo è il mezzo sicuro di assolvere i robusti scellerati e di condannare i deboli innocenti.»

21. ● Fonte A: ricostruisci con parole tue il «dilemma» di Beccaria. Perché, secondo lui, la tortura è inutile in entrambi i casi?

22. ●● Fonte A: perché la tortura «assolve i robusti» e «condanna i deboli»? Quale principio della Costituzione italiana (art. 27, secondo comma: «L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva») riconosci nella prima frase?

23. ●● Confronta il § XXVIII di Beccaria (riquadro di approfondimento nel paragrafo su Milano) con la fonte 2 del Laboratorio, l'articolo LI della Leopoldina. Quali argomenti sono comuni? Quale differenza c'è tra il testo di un filosofo e quello di una legge, per autore, destinatari, scopo e linguaggio?

24. ●● Rileggi il brano di Montesquieu (*Lo spirito delle leggi*, XI, 6) nel riquadro di approfondimento. Che cosa intende per «libertà politica»? Perché la riunione dei tre poteri in una stessa mano la distrugge? Per quale paese stava scrivendo, e quale paese stava descrivendo?

25. ●●● Confronta la fonte 1 e la fonte 3 del Laboratorio. Come si presenta Federico II, e come lo vede Kant? Kant scrive da suddito del re: questo rende la sua testimonianza meno attendibile? Motiva la risposta.

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna le due interpretazioni del Laboratorio (Venturi e i «riformatori»; l'assolutismo illuminato come rafforzamento dello Stato). Per ciascuna indica due fatti del capitolo che la sostengono.

27. ●●● «Le riforme di Giuseppe II furono troppe e troppo in fretta.» Discuti questo giudizio alla luce delle due interpretazioni: che cosa direbbe chi vede nelle riforme il frutto dei Lumi, e che cosa chi vi vede un progetto di potere? Considera la patente di tolleranza, il giuseppinismo, la rivolta dei Paesi Bassi austriaci e la revoca delle riforme in Ungheria.

Argomentare e collegare

28. ●● Confronta Federico II e Pietro Leopoldo: quali riforme realizzarono, quali limiti incontrarono, che rapporto ebbero con la guerra e con l'esercito? Quale dei due ti sembra più vicino al programma di Beccaria?

29. ●● Perché le spartizioni della Polonia sono considerate il volto «meno illuminato» dei sovrani riformatori? Rispondi ricordando chi vi partecipò, quando, e che cosa stava cercando di fare la Polonia tra il 1773 e il 1791.

30. ●●● *Educazione civica.* Ricostruisci in 10–12 righe il cammino dell'abolizione della pena di morte in Italia, da Beccaria (1764) alla legge costituzionale del 2007, citando la Leopoldina, il codice Zanardelli e l'art. 27 della Costituzione. Perché la Costituzione aggiunge che le pene «devono tendere alla rieducazione del condannato»?

31. ●● *Collegamento con l'Italiano e l'Arte.* In che senso *Il Giorno* di Parini e le commedie di Goldoni possono essere letti come opere dell'età dei Lumi? Perché gli scavi di Ercolano e di Pompei furono importanti per il Neoclassicismo?

Verso la verifica

32. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Voltaire visse in Inghilterra tra il 1726 e il 1728. b) Rousseau sosteneva che la sovranità può essere rappresentata da un parlamento eletto. c) Il catasto teresiano entrò in vigore nel 1760. d) La Leopoldina fu promulgata da Giuseppe II. e) Locke escludeva dalla tolleranza gli atei e i cattolici.

33. ●● Rispondi in 3–4 righe: a) Che cosa fu il caso Calas e perché è importante per la storia dell'opinione pubblica? b) Che cos'era «Il Caffè»? c) Perché il catasto lombardo era un incentivo a migliorare le terre?

34. ●●● *Trattazione sintetica* (15–20 righe). «Ragione e potere nel Settecento»: spiega quali idee dei *philosophes* mettevano in discussione l'assolutismo, quali sovrani cercarono di servirsene per le loro riforme e con quali risultati, e concludi spiegando perché gli storici discutono l'espressione «dispotismo illuminato».

PER APPROFONDIRE

- [VEN] Franco Venturi, *Settecento riformatore*: la grande ricostruzione del movimento dei riformatori europei, da Napoli e Milano a Vienna e San Pietroburgo; è la base dell'interpretazione discussa nel Laboratorio.
- [HAZ] Paul Hazard, *La crisi della coscienza europea*: un classico che racconta, con molte citazioni e ritratti, come tra il 1680 e il 1715 le certezze dell'Europa barocca cominciarono a vacillare.
- [FON] Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*: un libro breve e ancora leggibile; i paragrafi sulla tortura (XVI) e sulla pena di morte (XXVIII) sono il punto di partenza per l'Educazione civica di questo capitolo.

Glossario del capitolo

Catasto
Registro pubblico delle proprietà fondiarie con l'estensione, la coltura e il valore stimato di ciascuna, usato per calcolare l'imposta; in Lombardia, il catasto teresiano (1760).

Crisi della coscienza europea
Espressione di Paul Hazard per gli anni 1680–1715 circa, quando le certezze religiose e politiche furono sottoposte a critica (Bayle, Locke).

Deismo
Credenza in un Dio creatore e ordinatore del mondo, conoscibile con la ragione, che respinge i dogmi e le Chiese delle religioni rivelate.

Dispotismo illuminato
Etichetta storiografica (oggi anche «assolutismo illuminato») per i sovrani assoluti del Settecento che attuarono riforme ispirate in parte ai Lumi.

Fisiocratici
Economisti francesi (Quesnay) per i quali solo l'agricoltura produce un «prodotto netto»; chiedevano l'imposta unica sulla terra e la libertà del commercio dei grani.

Giurisdizionalismo
Dottrina e politica che affermano la piena sovranità dello Stato sulle materie di confine con la Chiesa: beni, tribunali e privilegi del clero, censura.

Giuseppinismo
La politica ecclesiastica di Giuseppe II: soppressione dei monasteri contemplativi, seminari statali, controllo dello Stato sulla vita della Chiesa.

Illuminismo
Movimento di idee tra la fine del Seicento e la fine del Settecento che volle sottoporre ogni campo dell'esperienza alla critica della ragione, per la libertà e la felicità degli uomini.

Massoneria
Associazione di logge nata in Inghilterra (Gran Loggia di Londra, 1717 secondo la tradizione), con riti segreti e ideali di fratellanza, tolleranza e beneficenza.

Opinione pubblica
Il pubblico dei lettori e delle conversazioni (salotti, caffè, giornali) capace di formare un giudizio comune e di farlo pesare sul potere.

Philosophes
Gli intellettuali francesi dei Lumi, scrittori impegnati a diffondere le idee nuove tra un pubblico largo.

Principio di legalità
Nessun reato e nessuna pena senza una legge che li stabilisca prima del fatto: «le sole leggi possono decretar le pene su i delitti» (Beccaria).

Proporzionalità della pena
Principio per cui la pena deve essere commisurata al danno che il delitto arreca alla società, e non più severa del necessario.

Separazione dei poteri
Distribuzione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario fra organi diversi, perché «il potere arresti il potere» (Montesquieu).

Sovranità popolare
Principio per cui il sovrano è il popolo, cioè l'insieme dei cittadini; per Rousseau la sovranità non si cede, non si divide e non si rappresenta.

Spartizioni della Polonia
Le annessioni con cui Russia, Prussia e Austria si divisero la Confederazione polacco-lituana nel 1772, 1793 e 1795, cancellandola dalla carta d'Europa.

Volontà generale
Nel *Contratto sociale* di Rousseau, la volontà del corpo dei cittadini che mira sempre all'interesse comune; la legge ne è l'espressione.

Soluzioni

1. B. Kant definisce l'Illuminismo come un atteggiamento: avere il coraggio di servirsi del proprio intelletto senza la guida di altri.

2. D. Montesquieu aveva soggiornato in Inghilterra (1729–1731) e nel libro XI, capitolo 6, descrive «la costituzione d'Inghilterra», idealizzandola in parte.

3. A. L'opera fu collettiva: Diderot e d'Alembert la diressero, ma i collaboratori furono più di cento; le arti meccaniche vi avevano un grande spazio.

4. C. La morte è «necessaria» solo se il cittadino, anche in carcere, può minacciare la sicurezza della nazione (tempi di anarchia), o se fosse l'unico freno ai delitti, caso che l'esperienza smentisce.

5. B. È la riforma della legislazione criminale del granduca Pietro Leopoldo: abolì la tortura, la confisca dei beni e, con l'art. 51, la pena di morte.

6. D. La patente del 13 ottobre 1781 concesse ai protestanti e agli ortodossi il culto privato (chiese senza campanili né ingressi sulla strada) e l'accesso agli impieghi; gli ebrei ebbero editti separati.

7. C. Portogallo 1759, Francia 1764, Spagna e Napoli 1767; il papa Clemente XIV soppresse la Compagnia nel 1773 (ricostituita nel 1814).

8. A. Per Quesnay solo la terra produce un «prodotto netto»; di qui l'imposta unica sulla rendita fondiaria e il *laissez faire, laissez passer*.

9. C. Il *Nakaz* riprendeva centinaia di passi di Montesquieu e Beccaria, ma la commissione del 1767 fu sciolta senza produrre un codice.

10. *Lettera sulla tolleranza* (1689); *Lo spirito delle leggi* (1748); primo volume dell'*Encyclopédie* (1751); *Contratto sociale* (1762); prima spartizione della Polonia (1772); soppressione della Compagnia di Gesù (1773); patente di tolleranza (1781); Leopoldina (1786).

11. a) 1772 − 1751 = **21 anni**; 28 volumi : 21 anni ≈ **1,3 volumi l'anno** (in realtà i volumi uscirono in modo irregolare: gli ultimi dieci di testo tutti insieme nel 1765). b) 1786 − 1764 = **22 anni**. c) Dal 30 novembre 1786 al 30 novembre 1947 passano 161 anni; al 30 dicembre 1947 un mese; al 1° gennaio 1948 altri 2 giorni: **161 anni, 1 mese e 2 giorni**.

12. Federico II: 1786 − 1740 = **46 anni**, dal XVIII al XVIII secolo; Maria Teresa: 1780 − 1740 = **40 anni** (XVIII); Caterina II: 1796 − 1762 = **34 anni** (XVIII); Pietro Leopoldo: 1790 − 1765 = **25 anni** (XVIII); Giuseppe II da solo: 1790 − 1780 = **10 anni** (XVIII). Il regno più lungo è quello di Federico II. Tutti gli anni dal 1701 al 1800 appartengono al XVIII secolo.

13. Cracovia: Austria, terza spartizione (1795). Varsavia: Prussia, terza spartizione (1795). Vilnius: Russia, terza spartizione (1795). Leopoli: Austria, prima spartizione (1772). Minsk: Russia, seconda spartizione (1793). L'Austria non partecipò alla seconda spartizione (1793), compiuta da Russia e Prussia.

14. Per passare dal giuliano al gregoriano si aggiungono 11 giorni. 28 giugno + 11 giorni = 39 giugno, cioè, poiché giugno ha 30 giorni, **9 luglio 1762**. 10 gennaio + 11 giorni = **21 gennaio 1775**.

15. 1 Torino: capitale del Regno di Sardegna, *Regie Costituzioni* di Vittorio Amedeo II; vi morì in carcere Pietro Giannone (1748). 2 Milano: «Il Caffè» (1764–1766), Beccaria, il catasto teresiano. 3 Venezia: Goldoni e la riforma della commedia; la Repubblica di Venezia, nel cui territorio (a Brescia) si stampava «Il Caffè», fece poche riforme. 4 Parma: il ministro Du Tillot (1759–1771). 5 Livorno: vi uscì nel 1764 la prima edizione di *Dei delitti e delle pene*, e vi fu ristampata l'*Encyclopédie*. 6 Firenze: capitale del Granducato di Pietro Leopoldo; la Leopoldina (1786). 7 Roma: il papa mise all'Indice Beccaria (1766) e soppresse i Gesuiti (1773). 8 Napoli: Genovesi e la cattedra di economia (1754), Galiani, Filangieri; Carlo di Borbone e Tanucci.

16. Traccia: a) intellettuali francesi del Settecento che diffondevano le idee dei Lumi con opere rivolte a un pubblico largo; b) l'insieme dei lettori e delle discussioni (salotti, caffè, giornali) capace di formare un giudizio comune e di farlo pesare sul potere; c) credenza in un Dio creatore conoscibile con la ragione, senza i dogmi e le Chiese delle religioni rivelate; d) registro pubblico delle proprietà fondiarie con estensione e valore stimato, base per calcolare l'imposta.

17. «Il Caffè»; giuseppinismo; *liberum veto*; giurisdizionalismo.

18. 1-C; 2-E; 3-B; 4-D; 5-A.

19. Traccia: l'espressione circolava nel Settecento soprattutto in senso critico, ma divenne una categoria storica solo nell'Ottocento; i sovrani riformatori non si definivano despoti. «Despota» indicava il sovrano che governa senza leggi, secondo il proprio arbitrio, come Montesquieu descriveva i tiranni orientali. «Assolutismo illuminato» è più preciso: indica un potere assoluto, non soggetto a parlamenti, ma che governa con leggi e si propone il bene dei sudditi.

20. Traccia: per Montesquieu sono libero se nessun potere può colpirmi arbitrariamente: per esempio, un giudice indipendente non può essere costretto dal governo a condannarmi, e il governo non può fare da solo le leggi che poi applica. Per Rousseau sono libero se obbedisco a una legge che io stesso, insieme a tutti gli altri cittadini, ho voluto: per esempio, un'imposta votata dall'assemblea di tutti i cittadini. Nel primo caso la libertà nasce dalla divisione e dal controllo reciproco dei poteri; nel secondo dall'unità del popolo sovrano, che non si fa rappresentare.

21. Traccia: se il delitto è certo, basta la pena stabilita dalla legge e la confessione non aggiunge nulla; se è incerto, l'imputato va considerato innocente e non si può tormentare un innocente. In nessuno dei due casi la tortura serve.

22. Traccia: la tortura misura la capacità di sopportare il dolore, non la verità: un colpevole robusto resiste e viene assolto, un innocente debole confessa ciò che non ha fatto pur di far cessare il dolore. Nella prima frase c'è la presunzione di non colpevolezza: nessuno è colpevole prima della sentenza.

23. Traccia: argomenti comuni: la pena deve essere utile e proporzionata; una pena lunga e continuata (i lavori pubblici) è un esempio più efficace di un'esecuzione, «momentaneo terrore» che «degenera in compassione» (in Beccaria lo spettacolo della morte suscita «compassione mista di sdegno»). Differenze: Beccaria è un privato che argomenta per convincere i lettori e i sovrani, con un linguaggio filosofico; la Leopoldina è un atto del sovrano, che spiega le sue ragioni ma decide con la formula «Siamo venuti nella determinazione di abolire» ed è obbligatoria per tutti i sudditi; aggiunge un argomento nuovo, la correzione del reo «figlio anche esso della Società».

24. Traccia: la libertà politica è la tranquillità di spirito di chi si sente sicuro, perché non deve temere gli altri cittadini né il potere. Se chi fa le leggi le esegue anche, può fare leggi tiranniche per eseguirle tirannicamente; se chi giudica fa anche le leggi, il potere sulla vita dei cittadini diventa arbitrario. Montesquieu scriveva per i lettori francesi (e europei), sotto una monarchia assoluta, ma descriveva l'Inghilterra: il confronto era una critica implicita alla Francia.

25. Traccia: nella fonte 1 Federico si presenta come il primo servitore dello Stato, che lavora e risponde ai cittadini, ma non esiste un'istituzione davanti alla quale debba davvero rendere conto. Kant lo celebra perché lascia libertà di discussione, soprattutto in materia religiosa («il secolo di Federico»), ma nota il limite: «ragionate, ma obbedite». Il fatto che Kant sia suddito del re invita alla cautela (lodare il sovrano era prudente), ma la sua testimonianza resta preziosa perché non nasconde il limite dell'obbedienza; va confrontata con altre fonti.

26. Traccia: Venturi: le riforme come incontro tra le idee dei Lumi e il potere, con al centro i «riformatori» (fatti: Beccaria e Verri negli uffici milanesi; la Leopoldina ispirata a Beccaria; il *Nakaz* che copia Montesquieu e Beccaria). L'altra lettura: le riforme come rafforzamento fiscale e militare dello Stato, con il linguaggio dei Lumi come legittimazione

(fatti: catasti per tassare di più; l'invasione della Slesia; le spartizioni della Polonia; la servitù rafforzata dopo Pugačëv).

27. Traccia: chi vede nelle riforme il frutto dei Lumi sottolinea la patente di tolleranza e l'abolizione della servitù personale (1781), il codice penale del 1787, e attribuisce il fallimento alla fretta e alle resistenze dei privilegiati (nobiltà ungherese, clero e ceti dei Paesi Bassi austriaci). Chi vi vede un progetto di potere sottolinea l'accentramento, il tedesco imposto in Ungheria, il controllo totale sulla Chiesa (giuseppinismo, seminari generali), e osserva che le riforme dall'alto, senza consenso, furono revocate in parte già nel 1790. Le due letture si possono combinare: obiettivi illuministi, metodi assolutisti.

28. Traccia: Federico II: tortura limitata e poi abolita, riforma della giustizia (Cocceji) e progetto di codice, obbligo scolastico (1763), tolleranza religiosa; ma Stato militare, guerre (Slesia, guerra dei Sette anni), servitù dei contadini intatta sulle terre degli *Junker*, partecipazione alla spartizione della Polonia. Pietro Leopoldo: liberalizzazione dei grani, abolizione delle corporazioni, bonifiche, progetto di costituzione, Leopoldina (abolizione della tortura e della pena di morte); un piccolo Stato senza grandi ambizioni militari. È Pietro Leopoldo il più vicino a Beccaria.

29. Traccia: perché sovrani che si presentavano come illuminati (Caterina II, Federico II, Maria Teresa e poi Federico Guglielmo II) si spartirono un altro Stato con la forza, nel 1772, 1793 e 1795, senza alcun riguardo per i suoi abitanti; e perché la seconda e la terza spartizione colpirono una Polonia che si stava riformando da sé (Commissione dell'educazione nazionale, 1773; costituzione del 3 maggio 1791). Contavano l'equilibrio tra le potenze e l'interesse dello Stato, non i principi dei Lumi.

30. Traccia: Beccaria (1764): la pena di morte non è né utile né necessaria; Leopoldina (30 novembre 1786): la Toscana è il primo Stato ad abolirla per legge (reintrodotta in parte nel 1790); codice Zanardelli (1889, in vigore dal 1890): abolizione nel Regno d'Italia; reintroduzione sotto il fascismo e nuova abolizione per i reati comuni nel 1944; Costituzione (1948), art. 27: «Non è ammessa la pena di morte», con l'eccezione delle leggi militari di guerra; legge 589/1994 e legge costituzionale 1/2007 eliminano anche questa eccezione. La rieducazione: la pena non è vendetta né solo esempio, ma deve permettere al condannato di tornare nella società, come già diceva la Leopoldina («la correzione del Reo»).

31. Traccia: Parini usa l'ironia per criticare l'ozio e i privilegi della nobiltà, in nome dell'utilità sociale e della ragione; Goldoni sostituisce le maschere con personaggi realistici e osserva la società con spirito critico, dando spazio ai mercanti e ai ceti produttivi. Gli scavi di Ercolano (dal 1738) e di Pompei (dal 1748) misero sotto gli occhi di artisti e studiosi l'arte antica originale, alimentando il ritorno ai modelli classici (Winckelmann, Canova).

32. a) Vero. b) Falso: per Rousseau la sovranità non può essere rappresentata; i deputati sarebbero solo incaricati. c) Vero. d) Falso: fu promulgata dal granduca Pietro Leopoldo, fratello di Giuseppe II. e) Vero.

33. Traccia: a) Jean Calas, protestante, giustiziato a Tolosa nel 1762 per il presunto omicidio del figlio; Voltaire ne ottenne la riabilitazione (1765) mobilitando i lettori con scritti e lettere: un intellettuale senza cariche ribaltò una sentenza appellandosi all'opinione pubblica. b) Il periodico del gruppo dei Verri, uscito ogni dieci giorni tra il 1764 e il 1766, con articoli brevi su economia, scienza, lingua e costumi; stampato a Brescia. c) Perché il valore stimato delle terre restava fisso: chi le migliorava produceva di più senza pagare più imposte.

34. Traccia (15–20 righe): 1) Le idee: critica dell'autorità e della tradizione; separazione dei poteri (Montesquieu); sovranità popolare e volontà generale (Rousseau); tolleranza (Voltaire, Locke); critica della tortura e della pena di morte, legalità delle pene (Beccaria). 2) I sovrani: Federico II, Maria Teresa e Giuseppe II, Caterina II, Pietro Leopoldo; le riforme: codici, catasti, scuole, tolleranza, controllo sulla Chiesa, soppressione dei Gesuiti, Leopoldina. 3) I risultati: più efficienza e alcuni diritti civili, ma nessuna libertà politica; limiti davanti alla nobiltà e alla servitù (Russia, Prussia); spartizioni della Polo-

nia; riforme revocate (Giuseppe II nel 1790). 4) Il dibattito: etichetta posteriore; Venturi e i riformatori contro la lettura dello Stato fiscale-militare.